

sibile, rinnovando le scomuniche già contro i medesimi Veneziani pronunziate da Clemente V e Sisto IV.

Il governo veneziano alla notizia di sì veemente Bolla e sentendo profondo dolore della violenza con cui il papa contro di esso procedeva (1), ma non perciò smarrito dell'animo, raccoglieva il Collegio e il Consiglio de' Dièci nel quale veniva deciso di non permettere per alcun modo la pubblicazione della scomunica, severamente vietando a ciascuno di riceverla (2) e deputando vigili guardie a staccare ogni cartello che trovassero sulle muraglie; consultò poi coi dottori in teologia per fare un' appellazione, e fu deliberato mandarla al cardinale Strigoniense in Ungheria che essendo patriarca costantinopolitano, era uno dei quattro patriarchi aventi facoltà di convocare concilio. La polizza di appellazione fu portata da due corrieri nascostamente in Roma stessa ed affissa alle porte della chiesa di s. Pietro (3), ed il papa dal canto suo vi rispose dichiarandola illegale, nulla ed irrita (4).

Così gli animi sempre più si esacerbavano e la Repubblica vedendo di nulla poter ottenere dal pontefice (5), si volse di nuovo a tentare di staccar dalla lega l'imperatore. Scriveva quindi al segretario Giampietro Stella tutto mettesse in opera per procurarsi un'udienza da Massimilia-

(1) Cons. X, 2 giugno.

(2) Sanudo VIII, p. 129 e 148 e *Secreta* 5 maggio, mandando una copia dell'appellazione al segretario presso l'imperatore.

(3) Consiglio X, 7 maggio 1509.

(4) Bolla Kalend. Julii. Lunig, Codex diplom.

(5) Altre due lettere scrisse il Senato il 12 maggio 1509: l'una ai cardinali, l'altra al papa stesso giustificandosi, col rammentargli quanto avea sempre fatto in pro' della Santa Sede e della Cristianità, e ricordandogli l'istromento chirografo del duca d' Urbino per cui il papa accettando le altre città, concedeva alla Repubblica Rimini e Faenza, oltre a Cervia e Ravenna che già da gran tempo possedeva ecc. *Secreta* XLI, 178.